

VANGELO DI GIOVANNI

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

Rocca di Papa (Roma) dal 16 al 19 Febbraio 2006

Fascicolo 10

dal capitolo 19 v. 1 al capitolo 19 v. 42

19, 1 - La flagellazione e la condanna a morte
19, 42 - La sepoltura

VANGELO DI GIOVANNI

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

Rocca di Papa (Roma) dal 16 al 19 Febbraio 2006

Fascicolo **10**

dal capitolo 19 v. 1 al capitolo 19 v. 42

19, 1 - La flagellazione e la condanna a morte

19, 42 - La sepoltura

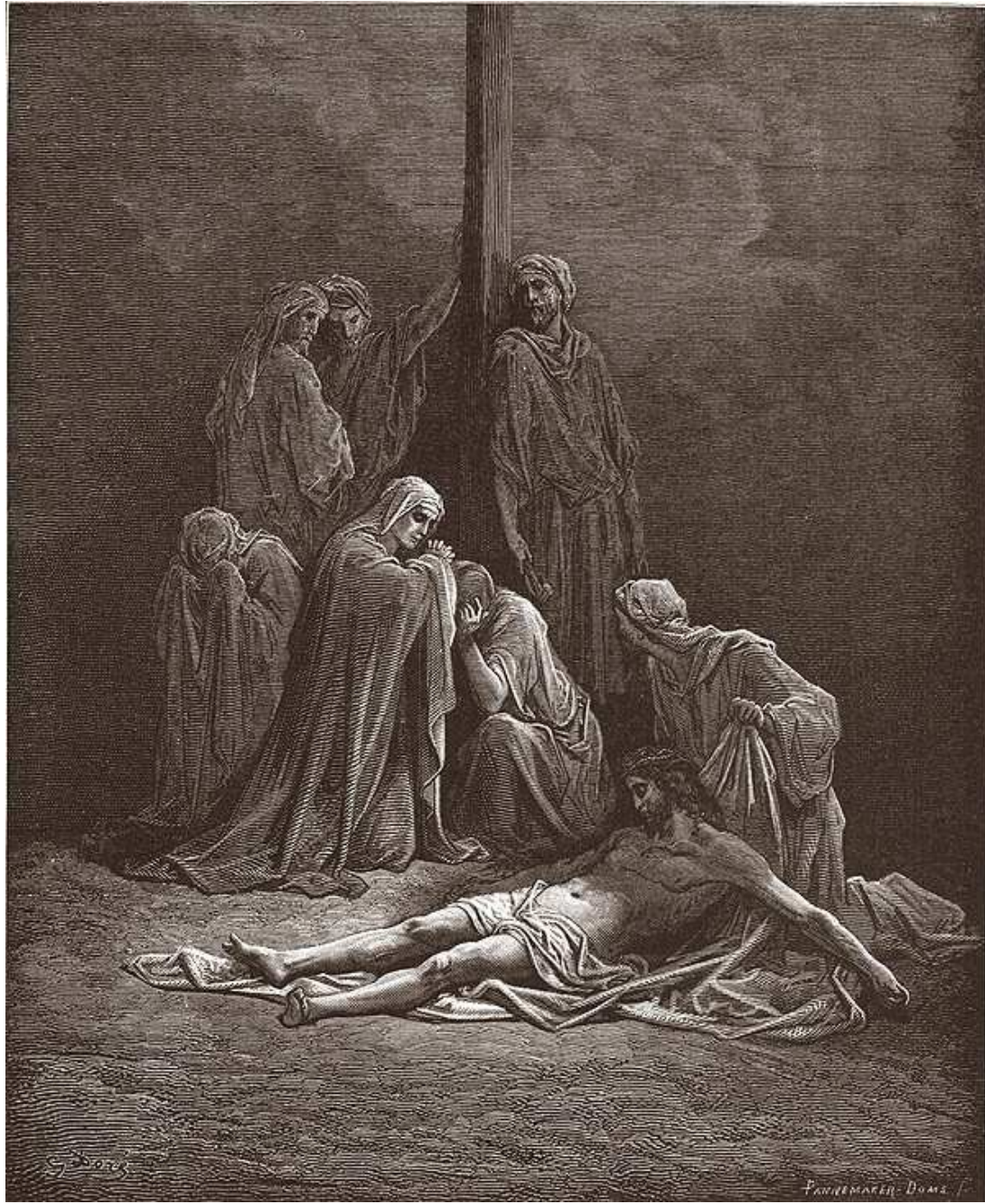
“...A questo seminario è benvenuto chiunque sia interessato al testo evangelico che per duemila anni ha profondamente segnato l’umanità occidentale.

La spiegazione che io cerco di dare frase per frase, parola per parola, non presuppone una conoscenza o una preparazione particolare. Importante però è l’atteggiamento di apertura interiore, perché le mie riflessioni attingono non solo alla teologia e all’esegesi tradizionali – che studiai a suo tempo – ma più ancora dalla moderna scienza dello spirito che Rudolf Steiner ha inaugurato e che vede nei Vangeli dei tesori spirituali che sono ancora tutti da scoprire.

Intendo commentare il testo parola per parola... La natura del Vangelo di Giovanni richiede una lettura che sia pienamente esoterica ed essoterica ad un tempo... Questo testo è forse il più bello e profondo che sia mai stato affidato all'umanità: è inesauribile nei suoi contenuti e sorprende per la sua attualità. E' in grado di farci guarire dai tanti mali del nostro tempo, offrendoci gli strumenti più efficaci per una rigenerazione vera del singolo e del sociale.”

Pietro Archiati ()*

(*) Dalla presentazione del IX incontro sul vangelo di Giovanni



Il corpo di Gesù avvolto in bende - Giovanni 19.40 - Gustave Doré

per informazioni sulle nuove pubblicazioni o prossimi incontri
di Pietro Archiati:

info@liberaconoscenza.it

<http://www.liberaconoscenza.it>

Indice

| | |
|--|-----|
| Giovedì 16/02/2006 – Sera Serata introduttiva..... | 9 |
| Venerdì 17/02/2006 – Mattino vv. 19,1 - 2..... | 23 |
| Venerdì 17/02/2006 – Pomeriggio vv. 19,3 - 11..... | 44 |
| Venerdì 17/02/2006 – Sera vv. 19,12 | 68 |
| Sabato 18/02/2006 – Mattina vv 19,13 - 16..... | 83 |
| Sabato 18/02/2006 – Pomeriggio vv. 19,17 - 22..... | 103 |
| Sabato 18/02/2006 – Sera vv 19, 23 - 29 | 126 |
| Domenica 19/02/2006 – Mattina vv 19, 31 - 42 | 142 |
| <i>Appendice Vangelo di Giovanni - Cap. 19 versione interlineare</i> | 162 |
| Note biografiche..... | 167 |

Trascrizione del testo parlato.
Stesura non riveduta dal relatore.

Hanno collaborato:

Giorgio Bonicatto, Fabio Delizia, Giorgio Grassi, Giovanni Guglielmotto, Carlo Marinelli, Maria Nieddu, Letizia Omodeo Salè, Maria Pierino.

Buona lettura!

Auguro a tutti il benvenuto.

Un ringraziamento particolare va a Luciana – e a coloro che l’hanno aiutata–, che di nuovo hanno reso possibile il trovarci in questo posto. Già l’altra volta vi ho detto che per me il fatto dovuto ai costi e alla centralità del posto ha fatto aumentare di un bel po’ il numero dei partecipanti. E chi mi conosce sa che per me è una cosa molto importante, tra i vari fattori che ci sono, questo di rendere accessibile questi tesori dello spirito a più persone possibile. Per me è molto importante. E nel corso degli anni avevo un pochino il problema di coscienza che questi seminari stessero diventando un po’ troppo elitari.

L’ultima volta siamo arrivati alla fine del 18° capitolo. Siamo nel mezzo della cattura del Cristo, questo giudizio, questa inquisitoria di cui già la volta scorsa parlavamo.

Chi è il Cristo? Comincerei traducendo la parola Cristo, come piccola introduzione, per entrare un po’ nel merito. La parola greca significa “Unto”, l’Unto; il crisma, “χρίσμα” in greco significa ungere, e “Χριστός” Cristos è il participio, significa l’Unto. E questa parola, Unto, – “Χριστός” Cristos, è la traduzione letterale dell’ebraico “mashiach” (משיח); in ebraico “mashiach”– significa massaggiare, massaggio; “mashiach” significa ungere. Cose che abbiamo detto diverse volte, no? “Mashiach”, ungere. Quindi il Messia, “mashiach”, la parola ebraica significa Unto, e in greco l’hanno tradotto tale e quale.

L’umanità oggi, la cultura occidentale – ed è una bella cosa che questo confronto/scontro con l’Islam, ci serve a renderci conto di che tipo di cultura abbiamo –, una delle cose che saltano fuori è che la maggior parte delle persone reagisce a questa parola “Cristo”, e reagisce negativamente”. In Italia, ancor più che in Germania. Chiesa Cattolica? “Nein danke”, no grazie, non m’interessa. Tant’è vero che quelle dodici conferenze di Steiner, che in tedesco avevano il titolo *Il cristianesimo come fatto mistico*, abbiamo chiesto ad un paio di persone in Italia, e la reazione è stata: no, no, no, per carità! Se mettiamo come titolo *Il cristianesimo* non lo compra nessuno, non interessa a nessuno. Quindi abbiamo messo *Le sorgenti della cultura occidentale*, quello sì che interessa! Però il contenuto è lo stesso, abbiamo solo cambiato il titolo.

Quindi è importante, perlomeno adesso, per avviare un po’ il discorso di questi giorni, chiederci: ma cos’è ‘sto fenomeno Cristo? E come mai questa reazione?

Cancelliamo quindi, sedici, diciassette secoli di storia, lasciamoli un po’ da parte e rivolgiamo lo sguardo ai primi secoli del cristianesimo. Nei primi secoli del cristianesimo, il concetto “Cristo”... - tra l’altro, la parola “Cristo” il Cristo non l’ha mai usata, è sorta dopo di Lui, dopo la Sua morte l’hanno chiamato il Cristo, ma quando Lui parlava non chiamava se stesso “Cristo”-. Il Vangelo di Giovanni lo chiama Logos. Logos è il nodo universale. Logos è l’organismo di pensiero del cosmo, il cosmo come organismo di pensiero intriso di saggezza e di amore: questo è il Logos. Il Vangelo di Giovanni questo Essere spirituale che porta nella Sua mente e nel Suo cuore – se possiamo parlare con metafore umane -... questo Organismo di pensiero, nel senso che alla Sua coscienza... La coscienza cristica è la coscienza nella quale tutti gli esseri umani e tutti gli esseri della Terra sono un organismo pensato in un modo tale che ogni essere favorisce l’evoluzione dell’altro, allo stesso modo in cui le membra di un organismo sono tutte volte a favorire la reciproca evoluzione. Cos’è un organismo? È un cosmo di pensiero. Cos’è il polmone? Un pensiero, e non posso avere né sapere cos’è il polmone se nessuno l’ha mai pensato. Cos’è la milza? Un pensiero, un’intuizione pensante; perché se nessuno mai ha pensato “milza” con questa forma, con questa funzione nell’organismo, non salta mai fuori la milza.

Quindi, non usare la parola Cristo è tutt’altro che mandare a ramengo il Cristo. Questa mia proposta è dovuta alle attuali condizioni culturali; se non avessimo il problema che molte persone reagiscono negativamente di fronte alla parola Cristo, sarei io il primo ad essere felice di poterla

usare. Però, di fatto è così: molti reagiscono negativamente di fronte alla parola. E il Vangelo di Giovanni lo chiama Logos, non lo chiama Cristo, lo chiama Logos.

Quindi gli esseri umani, più si fissano sulle parole e più questo significa che hanno perso i contenuti. Nella misura in cui noi abbiamo i contenuti, quando io ho una realtà, se ce l'ho veramente come realtà di pensiero, come realtà di amore o di evoluzione, mi sento libero nel definirla o nel descriverla da una certa angolatura, questa realtà la chiamo in un modo; poi voglio descrivere un altro suo aspetto e allora preferisco un'altra denominazione; in seguito voglio mettere in risalto un'ulteriore aspetto e ricorro a quest'altra parola, ecc. ecc. Più noi abbiamo la realtà – ogni realtà è inesauribile – e più abbiamo la sovranità di servirci inesauribilmente anche della terminologia che la riguarda; più perdiamo la realtà e più siamo costretti a fissarci sulle parole. Però, nel momento in cui ci fissiamo sulle parole diamo conto del fatto che abbiamo soltanto la parola e che quindi non abbiamo più i contenuti, non abbiamo più la realtà. A quel punto lì, bisogna far qualcosa, oppure si perde tutto.

Il cristianesimo si trova a una soglia dove, o riconquista i significati spirituali delle parole, non soltanto i significati ma gli Esseri spirituali che ci sono dietro, oppure perderà anche le parole; perché gli esseri umani non sono stati creati per andare in brodo di giuggiole soltanto di fronte alle parole; lo spirito umano cerca la sostanza, cerca la realtà. Quindi in un certo senso, si può dire che ci troviamo ad una soglia dove, o recuperiamo il Cristianesimo e il Cristo in chiave di contenuto spirituale, di realtà spirituale che diventa contenuto della nostra coscienza, oppure lo perdiamo.

Intervento. Perché in questa conferenza (rif. Al testo di Steiner *Il Cristianesimo quale fatto mistico*) ha usato quattrocento volte la parola Cristo e non l'ha chiamato in quattrocento modi diversi?

Archiati. Perché un secolo fa non c'era questo problema, culturalmente non c'era...

Replica. È un problema dell'ultimo secolo.

Archiati. Sì, sì, chiarissimamente. Se io penso a mia mamma, una generazione prima di me, meno di un secolo fa le cose stavano diversamente. Voi, adesso, direte: “Però negli ultimi trenta, quarant'anni queste persone non ci sono più, è una questione proprio degli ultimi trenta, quaranta, cinquant'anni”. Mia mamma non ha avuto alcun problema di fronte a questa parola, proprio nessun problema. Io, invece, li ho avuti; ed ho avuto dei problemi nonostante abbia ricevuto la formazione più rigorosamente scientifica esistente allora nella Chiesa Cattolica, quella dei Gesuiti di Roma, alla Gregoriana. E il nome Steiner non l'avevo mai sentito prima, mai sentito.

Sono andato missionario – se vogliamo dire così–, nel Laos, andavo in brodo di giuggiole sul Buddismo, partecipavo alle feste buddiste e non ne volevo sapere nulla di questo Cristo, Cristo, Cristo che mi poneva sempre davanti la Chiesa Cattolica. Ed ero il figlio di una mamma che di fronte a questa parola, di fronte a questa realtà non aveva alcun problema. E quindi possiamo immaginare che un uomo come Steiner – se vogliamo parlare di Steiner, la tua domanda si riferisce a lui –, che cammina in un modo moralmente così impegnativo con l'umanità, farebbe la stessissima cosa con un'umanità che è diventata profondamente diversa. Questo per fare soltanto un esempio.

Affermazioni che Steiner, un secolo fa, ha fatto su Maometto, sull'Islam, mai più le potrebbe fare oggi. Vi dò un esempio: prima di venire qui, l'altro ieri, tre giorni fa, stavo facendo la redazione di una conferenza che si chiama *Wie finde ich den Christus – Come trovo il Cristo* –, una bellissima conferenza, una conferenza centrale tra l'altro, ed ho scoperto come mai negli ultimi dieci, quindici anni, in campo antroposofico, non si pubblica più questa conferenza che prima era sempre stata pubblicata in un fascioletto a parte. Uno dei motivi è che, parlando dell'impulso di Gondishapur, Steiner dice: “Questo impulso è stato smussato attraverso l'Islam”, e usa due aggettivi: phantastisch und jämmerlich “l'Islam fantastico e miserello”, La parola jämmerlich è ancora peggio che miserello. Nel contesto di questa conferenza, circa cento anni fa, dove non c'era la realtà culturale di convivenza che abbiamo oggi, queste parole di Steiner andavano benissimo, – perché da un punto di vista scientifico-spirituale o sono oggettive o sono fuori posto, però sarebbe impensabile che Steiner le usasse al giorno d'oggi. Non è che debba dire il contrario, però non è

costretto a dirle. Come si risolve il problema? Perché è un peccato non poter presentare agli esseri umani una conferenza di questo tipo, che è bellissima, proprio fondamentale.

Intervento. Quali sono queste due parole?

Archiati. Phantastisch und jämmerlich. Fantastico e miserello.

Intervento. Riferito a chi?

Archiati. All'Islam. Così come hanno reagito alle caricature del profeta, se venissero a trovare queste due parole... basterebbe un minimo, la cosa verrebbe resa nota in tutto il mondo islamico e la casa editrice che ha stampato queste due parole sarebbe costretta a chiudere.

La questione sulla parola "Cristo" non è semplice da risolvere. Io ho lottato interiormente un paio di giorni e di notti e poi ho trovato una soluzione. Tirar fuori le parole dal testo senza dir nulla al lettore significherebbe falsare, falsare il testo, perché Steiner queste due parole le ha dette. È venuto fuori che alla parola Islam è stato affiancato un asterisco che rimandava ad una nota, e nella nota – la tradurremo anche in italiano questa conferenza, in un libricino da 2 euro – viene detto: "a questo punto Steiner usa due parole che caratterizzano l'Islam, che però nel contesto culturale di oggi potrebbero venire vissute come offensive. Il lettore che vuole assolutamente sapere quali parole Steiner ha usato, vada alla pagina www.archiati-verlag.de".

Prima io avevo fatto un'altra proposta: "vada al volume dell'O.O. di "quegli altri di Dornach", alla tal pagina". Quella era stata la mia prima soluzione, però poi i due giovani tedeschi della casa editrice Archiati mi hanno detto: "Pietro, sei sicuro di voler passare a loro il pericolo che vadano a vedere nell'Opera Omnia e poi facciano chiudere la loro casa editrice"? Allora insieme abbiamo trovato quest'altro compromesso: rimandarli alla nostra pagina internet. Però, queste due parole fanno sì che questa conferenza fondamentale non venga pubblicata oggi. A questo aggiungerei il fatto che c'è una profonda disaffezione anche in campo antroposofico. La cristologia, per molti antroposofi – parlo della Germania –, è un qualcosa che mette a disagio. Loro dicono: "questo Steiner con il suo Cristianesimo, con il suo Cristo è razzista, non è tollerante verso le altre religioni: le religioni sono tutte uguali"!

Torniamo ai primi secoli del cristianesimo – e chiudo questo *circulus* di riflessioni –. Il concetto del Cristo, nei primi secoli del cristianesimo, è: l'archetipo dell'umano, il fenomeno umano, il fenomeno uomo nella sua purezza, nella sua essenzialità. I primi cristiani avevano a disposizione come l'archetipo dell'umano il termine ebraico "l'Unto", e hanno tradotto questo termine, perché nessun termine può, meglio di questo "Mashiach", tradurre il fenomeno umano.

L'ho spiegato altre volte e lo ripeto adesso anche per quelli che sono nuovi: chi veniva unto nei tempi pre-cristiani? L'Unto era l'iniziato, se vogliamo. Tre categorie di persone venivano unte:

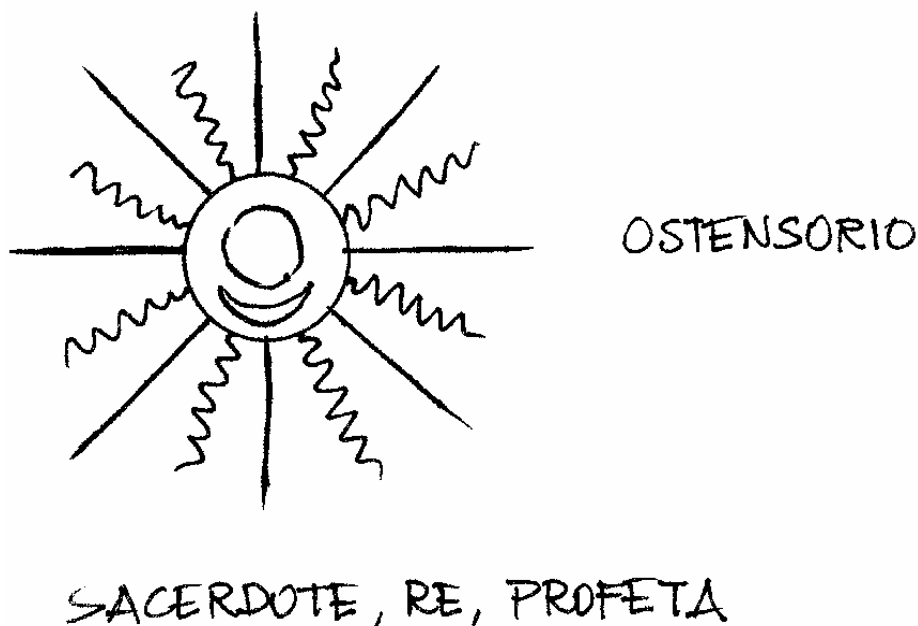
- il Sacerdote,
- il Re,
- il Profeta.

Sacerdoti, Re e Profeti venivano unti e l'unzione avveniva con l'olio. Qual è il significato dell'unzione con l'olio? Caro Sacerdote, caro Re, caro Profeta, tu sei Sacerdote, sei Re e sei Profeta nella misura in cui sparisci come personalità singola e ti intridi dello spirito dell'Essere del Sole. L'olio, unto con l'olio. L'olio è, diciamo, pura manifestazione di forze solari nella Terra, e l'ulivo è una pianta assolutamente solare. Quindi, per unzione s'intendeva: questa persona viene intrisa di forze di saggezza, di luce e di amore dell'Essere del Sole. Essere del Sole significa: la totalità organica del sistema planetario, compresa la Terra; quindi l'organismo di pensiero e di amore che comprende tutto il sistema planetario con la Terra dentro. Attraverso di te, Sacerdote, Re e Profeta, deve parlare, non qualcosa di soggettivo, non qualcosa di particolare, che appartiene soltanto ad un popolo e non ad un altro popolo, in te deve parlare l'universale planetario umano di tutto il sistema solare.

In quanto Sacerdote rappresentava il portato di tutto il passato dell'umanità; in quanto Profeta proiettava il futuro dell'umanità; e in quanto Re reggeva le sorti sociali, politiche ed economiche della società incarnata sulla Terra. Il sacerdozio si riferiva alla conduzione divina

dell'umanità in tutto il passato; il profetismo si riferiva alla chiamata, agli ideali futuri dell'umanità, la profezia si riferiva al futuro; e il Re personificava il presente, l'agire presente della divinità, della divinità solare dentro all'umanità.

L'essere umano diventa unto, si solarizza, si cristifica si messianizza, "mashìach", nella misura in cui intride il suo pensiero e il suo cuore dei pensieri universali e dell'amore universale, però dell'amore universale portato dentro all'Io, portato in una coscienza umana, non in un Io che si dissolve di nuovo nell'universo. Quindi è un Logos che diventa individualizzato nell'Io umano. Il concetto di Cristo, del fenomeno umano é che l'Io umano è chiamato a cristificarsi, è chiamato a ungersi di queste forze solari; e le forze solari venivano espresse - vi ricordate? - nei raggi dell'ostensorio: i raggi dritti sono la luce e i raggi ondulati sono il calore dell'amore.



Nell'ostensorio classico c'è la lunetta che porta il Sole, e come irradiazione del Sole porta tutta la saggezza; la luce sono i raggi dritti, e il calore sono i raggi ondulati. Quindi c'è la luce del Logos e l'amore del Logos. L'uomo, essere uomo vuol dire pensare uno dopo l'altro tutti i pensieri del Logos e vivere uno dopo l'altro tutti gli atti di amore del Logos nei confronti di tutta l'umanità, di tutto il sistema planetario, di tutta la Terra, di tutte le creature della Terra.

Caliamo queste riflessioni balbettanti nel contesto del capitolo 18, che abbiamo fatto l'ultima volta, e del 19. Le autorità religiose e politiche di allora, sono riferibili a quelle di oggi e di sempre. Abbiamo visto che nel Vangelo l'autorità religiosa viene rappresentata dal Sinedrio, dai sommi sacerdoti Anna e Caifa, e l'autorità politica viene rappresentata da Roma col procuratore Pilato. Allora abbiamo:

- Pilato, l'autorità politica.
- Caifa, Anna, l'autorità religiosa.

Se volete, l'autorità religiosa è il modo in cui la vita culturale spirituale prende posizione nei confronti dell'uomo. Pilato è il modo in cui la vita giuridica, politica prende posizione nei confronti dell'uomo. Noi viviamo oggi in tempi di triarticolazione dell'organismo sociale, quindi:

- La vita spirituale è la religione.
- La vita giuridica statale, Pilato, è l'autorità politica.

Oggi dovremmo aggiungere un terzo elemento, che allora mancava, ed è la vita economica, cioè come prendono posizione le ditte economiche. Oggi va aggiunto un terzo elemento di presa di posizione di fronte al fenomeno dell'uomo. Faccio una piccola parentesi: uno degli impulsi

fondamentali della scienza dello spirito è la cosiddetta triarticolazione dell'organismo sociale e cioè che il sociale andrebbe distinto in tre sfere diverse:

- La sfera culturale dovrebbe essere retta dalla libertà dei talenti individuali.
- La sfera economica dovrebbe reggersi sul principio della fratellanza, dell'aiuto reciproco – perché lavorare significa lavorare per gli altri e non per sé – .
- La sfera giuridica dovrebbe basarsi sull'uguaglianza assoluta di tutti gli uomini, l'uguaglianza nella dignità.

Quindi:

- Sfera spirituale: i talenti individuali.
- Sfera economica: i bisogni; non i talenti ma i bisogni universali, quindi l'aiuto reciproco.
- Sfera giuridica, la sfera di Pilato: i diritti e i doveri, la pari dignità, la parità.

In campo culturale abbiamo la libertà; in campo economico abbiamo la fraternità; in campo giuridico abbiamo la parità, la parità di diritti e di doveri: tutti gli uomini hanno la stessa dignità in quanto esseri umani.

Faccio un'altra piccola parentesi – ogni cosa che dico ci servirà quando poi entreremo nel merito di una frase dopo l'altra; anche le cose che espongo ora hanno a che fare con ciò che ho combinato negli ultimi mesi, se no sarebbero pure teorie –. Sta uscendo in Germania, e lo tradurremo anche in italiano, un testo di 350 pagine che abbiamo chiamato *Triarticolazione*, e il sottotitolo è *Un corso fondamentale nella scienza sociale (Ein Grundkurs in Sozialwissenschaft)*. In queste conferenze, in uscita fra una settimana o due...

Intervento. In tedesco.

Archiati. In tedesco, sì. Fra un anno le avremo anche in Italia¹. Uno dei pensieri fondamentali di Steiner, a parte la poca libertà individuale nella vita culturale, a parte la poca fraternità, solidarietà, aiuto reciproco nella vita economica, è contenuto in tutta una conferenza dove rimarca una cosa importantissima, ed è che la vita giuridica è sparita, proprio non esiste, è sparito il giuridico vero e proprio. E Steiner dice: la vita culturale è questione della mente, del pensiero. Perché? Cosa vuol dire avere un talento? Avere un talento significa che l'individuo, la persona in questione ha un'idea, una rappresentazione di quale sia il modo migliore di fare una cosa; quindi ogni talento ha a che fare con la coscienza, con la conoscenza. Invece in campo economico non è la mente che è conducente, ma gli impulsi volitivi; in campo economico si tratta di *fare* qualcosa.

Nel campo della vita spirituale conduce il pensiero, nel campo della vita economica conduce la volontà. E Steiner dice: “Noi nella nostra cultura abbiamo progettato un uomo – vedi la scienza, vedi la tecnica – che ha tutta una sfera di pensiero, e che ha tutta una sfera volitiva – vedi il militarismo per esempio, dove si fanno tante cose – , ma la sfera media del sentimento è sparita”. In Italia è un po' più difficile fare questo discorso perché in Italia uno direbbe: “Ma come, in Italia è pieno di sentimento, è pieno di animosità...”

A questo punto Steiner dice: “Quali sono i pari diritti e doveri? In che cosa consiste la dignità, la pari dignità dell'essere umano? Come si fa a saperlo? La risposta della Scienza dello spirito è: la mente, il pensiero non ci aiuta, non ci serve, non serve neanche la volontà, cioè il “buonismo” di dire: “Ma *devi, devi, devi* rispettare l'altro”. L'affermazione fondamentale della Scienza dello spirito sulla dignità della persona umana è: o la dignità della persona umana è un fattore di sentimento – non del pensare, non del volere, ma del sentire – oppure l'umanità è perduta.

Il sano sentimento viene trascurato perché la scienza ci prende tutte le forze necessarie per indagare, per conoscere, per imparare tante cose, ecc., poi bisogna fare, fare, fare... quindi tutte le nostre forze vengono prese dal pensare o dalla testa e dagli arti, e non resta quasi nessun tempo e quasi nessuna forza per la sfera del sentimento.

Nella prefazione di questo libro io ho scritto due pagine dove faccio un esempio concreto di oggi: la Danimarca squaderna delle caricature di Maometto a cui tutto il mondo islamico reagisce, e

¹ *Cultura Politica Economia*, ed. Archiati Verlag, 2006

sta soltanto cominciando una reazione. Il mondo occidentale in merito alla pubblicazione di queste vignette dice: “Oh, la libertà di stampa è un diritto sacro”!

La Scienza dello spirito dà un contributo su questa questione fondamentale, importantissima – io, negli ultimi giorni, ho ascoltato molto bene tutto quanto si diceva in proposito alla radio, se magari ci fosse stato un minimo di accenno in questa direzione, che è decisiva, importantissima –. Il contributo unico della Scienza dello Spirito è: se ci sono addirittura centinaia di milioni di persone che sentono, non nella testa, non nella volontà, ma nel sentimento la loro dignità come congiunta, come una cosa sola con i loro valori religiosi, nessuno ha il diritto di infrangere questa dignità umana. Perché se è sentita così, è così!

In altre parole in campo giuridico il sentimento è la realtà oggettiva, e nessuno ha il diritto di offendere la dignità di persona dell'altro. E se l'altro unisce il Corano, la sua religione, alla sua dignità di uomo, ha tutto il diritto di farlo. Nessuno ha il diritto di dirgli: “No, tu dovresti sentire la tua dignità come essere umano indipendentemente dalla tua religione”, perché in quel caso gli imporrei di essere come sono io; e lui avrebbe il diritto di dirmi: “Se tu vuoi imporre a me il tuo modo di essere perché non dovrei avere io il diritto di imporre a te il mio modo di essere”?

In altre parole questa grossa questione non sarà facile da risolvere proprio perché nella cultura occidentale manca, proprio manca, questa sfera giuridica: la sfera del sentimento sano della dignità della persona umana. Perché sentimento significa: “Se tu, musulmano, senti la tua dignità come congiunta con la tua religione ne hai tutto il diritto e nessuno ha il diritto di infrangere la tua dignità come essere umano, perché la dignità è una questione del sentimento”. Se una persona sente che la sua dignità di essere umano è legata al suo sentimento, solo lei può dirlo; e per gli altri si tratta solo di rispettare il suo sentire.

In altre parole, col pretesto della libertà di stampa – che è una cosa assurda –, del diritto alla libertà di stampa, viene calpestata la dignità umana, come persona umana, di centinaia di milioni di persone.

Allora, dicevo, noi oggi abbiamo tutte e tre le sfere. Abbiamo nei Sacerdoti di allora – poi vedremo, diventa interessantissima la cosa –, Anna e Caifa, il settore religioso della vita; Pilato è il settore politico, se volete sociale, giuridico, dei diritti e dei doveri; oggi si aggiunge, in un modo spiccato, la terza dimensione. Faccio un piccolo accenno – altrimenti dovrei fare di nuovo un excursus – per chi conosce un po' la Scienza dello Spirito. Abbiamo alle spalle quattro epoche di cultura, quattro periodi di cultura. Ora siamo nel quinto periodo di cultura. Il primo è stato quello Indiano, condotto dalla cultura indiana; poi c'è stato quello Persiano; poi il terzo, quello Egizio/Caldaico...

Faccio uno schema:

- 1° Indiano
- 2° Persiano

_____ qui traccio una linea e vedrete subito perché

- 3° Egizio/Caldaico
- 4° Greco/Romano/Latino (e qui c'è stato il mistero del Golgota)
- 5° È il periodo attuale.

Fino al secondo periodo di cultura gli esseri umani erano talmente infantili, bambini, la coscienza era talmente bambina – mica brutto, ma era un altro stadio – che non c'era bisogno di oggettivare nel sociale, in una specie di rispecchiamento, il fenomeno umano. Il bisogno di rispecchiare coscientemente nel sociale il fenomeno umano ha avuto inizio nel terzo periodo di cultura, precisamente nel primo terzo, cioè: il primo terzo del terzo periodo di cultura è legato alla

vita spirituale. Uno dei tratti fondamentali del periodo di cultura Egizio-Caldaico è che sono sorte le teocrazie. Cosa significa teocrazia? Significa che la vita spirituale termina di essere istintiva e comincia ad essere strutturata, comincia ad acquisire una struttura. Era una conduzione divina, però espressa nel sociale; erano Re-Sacerdoti, Sacerdoti-Re, a condurre le sorti dell'umanità.

Passiamo ora ai greci e ai romani, che li conosciamo meglio. Cosa è sorto nel sociale? La sfera giuridica, "*Ius romanum*", il fenomeno romano cosa ha portato di nuovo? La coscienza giuridica: la seconda dimensione. Al tempo degli egizi e dei caldei la sfera giuridica e la sfera economica continuavano ad essere incoscienti, ad essere istintive, senza bisogno di essere tematizzate. Con i greci e i romani bisogna tematizzare anche la seconda sfera. Che cosa continua ad essere istintivo? Che cosa continua ad essere un fatto di natura? Il fatto economico. E dove si vede questo? Dalla schiavitù. Nemmeno un Aristotele e un Platone mettono in questione la schiavitù. Perché? Perché l'umanità non era ancora al punto da tematizzare, da rendersi cosciente del fattore economico.

Nel quindicesimo/sedicesimo secolo, nel 1413 dopo Cristo, comincia il nostro periodo di cultura. Nell'umanità comincia a rumoreggiare qualcosa e poi a preparare un Karl Marx e altri. Cosa rumoreggia nella classe di quelli che prima erano gli schiavi? L'esigenza di portare a coscienza e di fare i conti puliti col fattore economico. Noi viviamo nell'epoca culturale dove, per la prima volta, la coscienza umana è arrivata ad un punto di evoluzione tale che la coscienza moderna richiede, se noi vogliamo vivere in modo degno del nostro tempo, che tutti e tre i fattori dell'umano vengano coscientemente espressi nel sociale secondo le loro leggi; e cioè:

la vita culturale in base alla libertà,

la vita politica-giuridica in base all'uguaglianza e

la vita economica in base alla fratellanza.

Leggendo il Vangelo di Giovanni in base a queste riflessioni sappiamo in partenza che il "mettere a morte l'essere umano" avviene ad opera della vita religiosa, della vita politica, perché l'aspetto economico della vita è ancora istintivo, è ancora dormiente. E se vogliamo fare una riflessione, non di pura erudizione storica ma una riflessione sul Vangelo che sia per l'uomo d'oggi, dobbiamo avere il coraggio di aggiungerci il risvolto anche economico di quello che avviene.

Qual è il risvolto economico sia del religioso sia del politico? Così come nel Vangelo il fattore "potere" resta un pochino tra parentesi, però c'è dietro perché si tratta del potere della casta religiosa e si tratta del potere della casta politica, è compito nostro parlando del Vangelo oggi evidenziare proprio il fattore prettamente economico. Se, infatti, i sacerdoti di allora non avessero avuto neanche un frammento di potere da perdere, di paura di perderlo, non avrebbero trattato l'archetipo dell'umano in quel modo. Se Pilato non avesse avuto paura di fronte al suo potere di perdere il suo potere nei confronti di Augusto che stava a Roma, se la sarebbe "cavata" in un certo senso, sarebbe riuscito a salvare il Cristo. Come abbiamo già visto anche l'ultima volta Pilato ha fatto di tutto per non metterlo a morte; è stato costretto quando gli hanno detto: "Se non lo metti a morte sei tu un nemico di Cesare". E lì Pilato ha visto il suo stesso potere messo in questione.

Vi faccio ora la proposta conoscitiva di vedere "dietro le quinte" – e quindi non esplicitato nel testo evangelico – il fattore del potere che oggi viene messo in primo piano perché il fattore economico è quello specifico del nostro tempo, che noi abbiamo aggiunto. E siamo solo agli inizi, tra l'altro, siamo solo agli inizi. La legge di funzionamento dell'economia sarebbe la fratellanza, l'aiuto reciproco, ma finora c'è stata di più, molto di più la controforza dell'egoismo, e lo vedi dal fatto che in economia ognuno lavora per sé, cioè lavora per il soldo che si piglia; e questa è una adulterazione assoluta del fattore economico. Ci sono conferenze di Steiner – oltre ad essere tradotte andrebbero anche rese visibili, e qui servirebbe il vostro aiuto – tutte incentrate su questo tema. Steiner dice: uno dei compiti religiosi, giuridici ed economici più importanti del nostro tempo è di scindere il lavoro dalla paga.

Intervento. Mi è capitato di ascoltare più volte recentemente questo nuovo tipo di proposta economica, cioè: lavorare soltanto a livello di scambio, non per questione di denaro. Sentirlo sui

mass media mi ha fatto riflettere insomma, perché queste sono cose che solitamente si leggono soltanto in testi o libri o giornali particolari. Tutto lì. Quindi qualcosa si sta muovendo, comunque.

Archiati. Certo, perché si vedono i risultati micidiali di un'economia basata soltanto sull'egoismo dove ognuno lavora per se praticamente, o no?

Faccio soltanto un accenno, non è il nostro tema, al fatto di non dover lavorare per vivere. Le macchine, si sa, sostituiranno sempre di più l'uomo quindi il lavoro diventa sempre più antiquato, ci sarà sempre più bisogno di meno lavoro – riassumo, altrimenti dovremmo fare un discorso molto più articolato –. Fa parte della dignità della persona umana, in quanto essere umano, che ognuno abbia il diritto a ricevere in soldi, non soltanto in belle paroline, il necessario nel mondo d'oggi per vivere con dignità umana. E proprio perché abbiamo una economia di esubero dove la produttività delle macchine diventa sempre più perfetta, avremmo anche, se lo volessimo e senza nessuno sforzo, la possibilità di dare ad ogni essere umano il necessario per vivere degnamente. Questo lo si farebbe per la semplice ragione che è un essere umano e indipendentemente dal fatto che impieghi i suoi talenti per gli altri o meno.

In Germania è stato calcolato che nelle condizioni di oggi, tenendo conto delle spese d'affitto, di riscaldamento, ecc., una persona, per vivere degnamente dovrebbe ricevere fra 1200 e 1500 euro – in Italia può darsi che siano cento o duecento euro di meno –. E questi soldi ci sarebbero. Questo significherebbe che se una società avesse il coraggio di prendere questa decisione – perché i soldi ci sono, basterebbe prendere questa decisione –, di botto nessuno più sarebbe costretto a lavorare per campare! Il lavorare per guadagnare i soldi per sé è il fattore che uccide, ma in un modo micidiale, la produttività dell'economia. È un assurdo economico che le persone lavorino per guadagnare soldi! È il modo migliore di assicurarsi che le persone rendano il minimo possibile per la società, per gli altri.

Adesso partiamo dal presupposto che ognuno riceva attraverso le tasse dello stato ecc., in quanto essere umano, i 1200 euro al giorno con cui può vivere degnamente.

Dal pubblico. Al mese!

Archiati. Al mese, scusate. Mi fa piacere che non stiate dormendo. Allora, se ognuno ricevesse ogni mese i 1200 euro che gli permetterebbero di campare in un modo degno dell'essere umano, nessuno più sarebbe costretto a lavorare!

Intervento. Ma, i 1200 euro da dove arrivano?

Archiati. Hai mai sentito parlare di borsa?

Replica. Ma da qualche parte verranno prodotti 'sti soldi...

Archiati. Ci sono! Basterebbe una legge che dice: ogni guadagno che salta fuori da un'azione in borsa paghi il 120% di tassa. Avresti, subito subito, come minimo 1200 euro al mese per ogni essere umano, e ne avanzerebbe, ne avanzerebbe. Io mica sto dicendo che tutti sarebbero d'accordo con i discorsi che sto facendo, eh? No, non sono proprio così ingenuo, non lo sono; però vi faccio presente che questi discorsi hanno lo stesso spirito dei discorsi di quel "Signorino" di duemila anni fa, e che poi, in base a tali discorsi, è stato fatto fuori.

Ritorno al nocciolo della questione: economicamente parlando, se noi riuscissimo – ed è possibile, basta volerlo, sono quelli che hanno i soldi a non volerlo – ad avere un mondo dove più nessuno è costretto a lavorare, allora le persone lavorerebbero soltanto se ne hanno voglia, se ne hanno piacere, e renderebbero mille volte di più.

Intervento senza microfono.

Archiati. Dove stanno? Tu vivi sulla luna o vivi nell'umanità?

Replica senza microfono.

Archiati. No, sei corso troppo alla svelta, è autodifesa quella che stai facendo, vacci piano. Le ditte ci sono e ci vogliono, i fenomeni di produzione sono complessi. Prendiamo la branca automobilistica o quella dell'edilizia o altre: le ditte ci vogliono, certo, però i "cosiddetti" lavoratori possono proporre: "Io lavoro con te, non si tratta di pagarmi il lavoro", il lavoro, infatti, non interessa a nessuno, interessa piuttosto il risultato del lavoro. Quando le persone si mettono insieme per fare qualcosa, non esiste un datore di lavoro e non esiste un lavoratore, esistono collaboratori

che fanno un contratto su come si spartiscono ciò che i consumatori danno loro. Bene, siamo in tremila a voler lavorare alla produzione delle migliori macchine di questo mondo? Quello che i compratori di macchine ci danno lo dividiamo, a seconda di che cosa? Non del lavoro – economicamente il lavoro non conta nulla –, ma a seconda del risultato del lavoro. Il prodotto del lavoro è economicamente rilevante.

Allora inizia una contrattazione: tu metti questo contributo, questo talento? Ricevi un tanto. Non lo vuoi fare? Chiederemo a qualcun altro. In altre parole, ognuno va a dare il suo talento là dove pensa di avere un talento; nessuno è costretto a lavorare per campare, perché per campare degnamente riceve dallo Stato i soldi di cui ha bisogno, e ognuno va a lavorare là dove ha un talento e là dove raggiunge un'intesa sulla sua parte della spartizione di ciò che i consumatori danno.

Intervento. Però poi, quando riceve quella parte c'è un altro passaggio. In quel momento lui ha dei soldi, cosa ne fa di quei soldi lì se non ne ha più bisogno per vivere, appunto perché li ha già?

Archiati. Sta attenta. Io lavoro, impiego il mio talento in una casa editrice, no? La casa editrice, noi, ci diciamo: i soldi che i lettori – siete voi – ci danno ce li spartiamo. O io faccio l'autore con lo scopo principale di far soldi, oppure lo faccio perché ho un talento e me lo godo. Se lo faccio perché mi godo il talento di essere autore e sono contento che gli altri comprino questi libri e li leggano, quando ricevo la mia parte di ciò che i lettori danno, cosa ne faccio?

Replica. Li reinvesti...

Archiati. ... In questo talento, se no non cominciavo neanche...

Replica. Appunto...

Archiati. Sì ma non è che “deve”, è il discorso che “deve” che non funziona. Il talento non *deve* nulla, il talento gode.

Replica. Però può esserci quello che dice: “Ma io me li tengo” invece di reinvestirli.

Archiati. E allora finisce di riceverne. Perché se io sono l'editore e questo autore dice: “Io me li tengo”, gli rispondo: bene, tienili, però sono gli ultimi che ricevi.

Replica. Ah!

Archiati. Ah, non ci avevi pensato? È molto semplice la cosa. Se lui se li tiene e non li reinveste nel suo talento, che cosa vuoi dargli poi la prossima volta? Nulla. In altre parole, e concludo il discorso: è meglio partire dal presupposto che la natura umana è per natura positiva, è per natura un godimento di immettere i propri talenti nell'umanità. Possiamo noi immaginare un cuore, un polmone, che sono egoistici, tirchi? Un cuore che dice: “Io voglio dare all'organismo soltanto quello che mi fa comodo”, è assurdo. Come sono stati pensati gli esseri umani dal Logos, da questo organismo di pensieri di saggezza? È nella natura dell'uomo di godere, proprio di essere contento di immettere i suoi talenti nell'organismo umano, non di lavorare per sé! Lavorare per sé è una perversione dell'umano, è la perversione assoluta, è come un cuore che lavora per sé: è assurdo, è assurda la cosa. In fondo, il Cristo perché è stato messo a morte? Perché ha affermato in un modo chiaro e inequivocabile: o date fiducia all'essere umano o siete perduti.

L'autorità religiosa finora – perché non è che le cose siano molto cambiate in questi ultimi duemila anni –, cosa ha fatto? Ha trattato l'essere umano da bambino, altro che dargli fiducia. E l'autorità politica? Parte dal presupposto che ogni cittadino sia in potenza un prevaricatore, che quindi ci voglia la legge per tenerlo in riga. È una perversione dell'umano, è una perversione dell'umano. E il potere economico? Parte dal presupposto che ognuno voglia lavorare per sé. È un terzo tipo di perversione.

Quindi, nel religioso sei un bambino: la pappa della verità te la devo dare io e tu devi credere; nel fenomeno giuridico sei un prevaricatore, uno che vuole andare contro le leggi, e allora veniamo noi con la polizia, ecc, ecc, a tenerti a bada. E lo stato di polizia diventerà sempre più micidiale, lo vediamo in tutto il mondo. Nel fattore economico succede che, a causa della molta disoccupazione, bisogna aumentare le ore lavorative. In Germania se aprite la radio sentite subito che adesso sono in corso scioperi micidiali mai visti in 10 anni, perché i comuni non hanno soldi e vogliono costringere i loro impiegati a lavorare due/tre ore in più alla settimana – visto che ci sono tanti disoccupati –, senza aumento di paga!

Se si trattasse di un macchinario complesso, in campo economico posso capire che non si raddoppi l'operaio cosiddetto specializzato con l'assunzione di un disoccupato; però, per l'amministrazione comunale non mi pare che ci sia bisogno di una preparazione tecnica trascendentale, basterebbe un minimo di introduzione, un'altra persona può venire introdotta a quello che deve fare. Non dico che sia tutto facile, però è possibile. Voglio dire: un conto è se noi facciamo un progetto di uomo sul positivo, quindi abbiamo un concetto sostanzialmente positivo della natura umana, e un conto è se noi partiamo dal presupposto che l'uomo in campo spirituale è un bambino, in campo giuridico un prevaricatore e in campo economico un assoluto egoista.

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì, allora perché è stato messo a morte Colui che è stato messo a morte duemila anni fa? Perché ha fatto l'affermazione fondamentale che l'uomo è stato creato per acquisire sempre di più una coscienza e una conoscenza degna dell'Io; che nel campo giuridico l'essere umano non è un prevaricatore, ma sente, rispetta e ha una venerazione profonda per la sua dignità che è anche la dignità dell'altro – perché in fatto di essere umani siamo tutti uguali – ; e che nel terzo campo, quello economico, sbaglia chi dice che la forza primigenia dell'uomo è l'egoismo. Però, ora faccio una domandina: è possibile dimostrare o fondare l'affermazione che dice: la forza originaria dell'uomo è l'amore e non l'egoismo?

Intervento senza microfono.

Archiati. Certo, amore di sé e amore dell'altro, non egoismo. L'amore dell'altro include l'amore di sé. L'amore non esclude l'amore di sé.

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì, e perciò il discorso diventa ... la terminologia diventa un po', come dire, ci tradisce un pochino.

Dal pubblico. Fuorviante.

Archiati. Non possiamo più servirci soltanto di parole. La domanda è questa: è nella natura dell'uomo di pensare solo a sé? O è nella natura profonda dell'uomo di pensare sia a sé sia agli altri?

Intervento. Una cosa non può escludere l'altra perché noi, se pensiamo a noi come origine, come "Io sono" devo pensare nella mia intimità, ma se penso nella mia intimità devo pensare anche alla mia casa, al mio corpo, e se penso al mio corpo automaticamente penso anche alla mia intimità...

Archiati. Sì, questo a livello teorico.

Replica. No, pratico, perché se vuoi vivere devi per forza ragionare così.

Archiati. Allora, adesso, senza però cavillare sulle parole, perché si potrebbe farlo, intendiamoci sul modo di intenderci. La natura dell'uomo è di essere egoista o di essere amante? Egoista nel senso di amare solo sé.

Dal pubblico. Fondamentalmente è egoista...

Archiati. Nel senso in cui comunemente si intende l'egoismo.

Replica. Se consideriamo l'egoismo un fattore negativo, sicuramente no...

Archiati. Ma è di questo che stiamo parlando.

Replica. Se l'amare se stesso non viene considerato egoismo ma semplicemente una forma d'amore...

Archiati. No. Primo quesito: è nella natura dell'uomo di pensare solo a sé? Secondo quesito: o è nella natura dell'uomo di pensare anche agli altri?

Replica. Quella giusta è la seconda.

Archiati. No, piano, è su questo punto che io dico: piano; perché ci sono un sacco di persone, e non sono stupide, che dicono: non è vero che il secondo è giusto, il primo è giusto. Ed è a questo punto che io dico: fermiamoci un momentino. A questo punto io ho posto la domanda: poniamo che noi siamo del parere che il secondo sia giusto, va benissimo come parere, però a me interessano le possibilità che abbiamo di articolare questa convinzione. Provate voi ad articularle e non soltanto a dirle, perché dirle è facile.

Replica. È una esperienza che ho passato sulla mia pelle...

Archiati. Quale esperienza?

Replica. Di essere egoisti senza rendersene conto e dopo di essere troppo amanti, trascurando il sano egoismo; quindi sia il troppo egoismo che l'essere troppo altruisti sono negativi.

Archiati. Non è questa la domanda che stiamo affrontando, è tutt'altra la domanda. La domanda è: è nella natura più profonda dell'uomo di pensare solo a sé o è nella natura più profonda dell'uomo di pensare anche agli altri?

Replica. Per la mia esperienza, io dico la mia esperienza, che l'ho provata tutta, quella che mi ha reso più felice, più compiuto nella mia profondità, è stata la seconda, passando sia l'una e sia l'altra.

Archiati. Allora tu stai dicendo che non esiste una dimostrazione teorica, esiste una dimostrazione del sentimento. Se pensando solo a sé l'essere umano è felice, allora quella è la sua natura; se pensando solo a sé l'essere umano non è felice, vuol dire che va contro la sua natura.

Replica. Sì, è così.

Archiati. E se l'altro ti dice: "Non è vero"? Se l'altro ti dice: "Tu ti illudi"?

Replica. Ognuno ha le sue esperienze.

Archiati. Il sano sentimento dell'umano è questione di evoluzione individuale interiore, non si può dimostrare.

Intervento. Io oserei dire a questo punto che un uomo pensando solo a sé stesso, e noi lo chiamiamo egoista, è chiaro che, essendo lui parte dell'umanità ed essendo lui stesso l'umanità, pensando a sé pensa anche all'umanità.

Archiati. No, è teorica la cosa, è astratta la cosa. Finché non arriva al punto da sentirsi infelice questa riflessione proprio non lo sfiora neanche, è pura teoria.

Intervento. Semmai è il contrario. Cioè: tu t'accorgi che il tuo bene migliora nel momento in cui lavori in comunità con gli altri, per cui è esattamente il contrario. Cioè è molto più produttivo per te, sia a livello di felicità sia a livello... se immagino il lavorare per la comunità, insieme alla comunità, alla fine ti porta un maggior vantaggio. Tant'è vero che le piccole comunità spesso sono state così: tutti costruivano prima la casa di uno, poi tutti la casa di un altro, e così via; cioè c'è stata molta solidarietà nella storia dell'umanità.

Archiati. Vedi i Dodici attorno al Cristo, erano dodici, una piccola comunità.

Replica. Mentre tu, se sei solo, è difficile che tu sia felice, no?

Intervento. Ma io volevo mantenere questo: se uno pensa a se stesso, migliora se stesso, migliorando se stesso...

Archiati. No, no, no, non necessariamente, non necessariamente, può illudersi terribilmente.

Replica. Bè, sarà forse anche un'illusione, però io ho l'impressione che l'uomo debba prima pensare a se stesso, ma non perché è egoista per natura...

Archiati. No, non c'è un prima e un dopo, perché se io devo pensare prima a me stesso, il dopo non verrà mai.

Replica. No, non pensare a se stessi, ma migliorarsi, migliorarsi per convivere meglio e dare il meglio di se stessi al prossimo, diciamo. Perché l'uomo fa parte della società, l'uomo è la società, è l'umanità se vogliamo, quindi deve pensare a se stesso, e pensando a se stesso pensa a tutti.

Dal pubblico. Sono convinto che è giusto così... siamo andati in un'altra categoria...

Archiati. Sì, io non ho detto che non sono d'accordo, ho detto: è del tutto astratto il discorso.

Replica. Sì, in parte, certamente è un punto di vista astratto questo, io lo sto dicendo così, giusto per contrappormi a quello che ha detto quel signore lì, che bisognerebbe pensare agli altri. Riprendendo il discorso che lei ha fatto prima, in Inghilterra Thomas Moore, scrittore de *L'Utopia*, fece poi una brutta fine perché voleva che la distribuzione di ricchezza avvenisse veramente e che tutti lavorassero in funzione degli altri e non in funzione di se stessi.

Archiati. Anche

Replica. Anche.

Archiati. Tu hai detto: "e non"

Intervento. È una scelta libera, non si può imporre, è frutto di una libera scelta, di una positività.

Intervento. Ma l'uomo è il centro dell'universo e l'uomo è libero, deve essere libero, è chiaro. Partendo da questo presupposto, io penso che bisogna anche far riflettere sul...

Archiati. Domani mattina cominceremo con il 19° capitolo, dove l'archetipo dell'uomo o dell'umano, come lo sto chiamando o, se vogliamo, il fenomeno umano come lo chiama Teilhard de Chardin: *Le Phénomène Humain*. Quando ero studente ero innamorato di Teilhard de Chardin perché era uno di quelli che picchiava un po' con la Chiesa, e per questo ha passato i guai suoi. Non so se lo conoscete Teilhard de Chardin, paleontologo e teologo, ha scritto dei testi bellissimi. Uno dei suoi testi è *Le Phénomène Humain*.

Il Cristo è il fenomeno umano e dopo la lavanda dei piedi – già vista nel 13° capitolo –, vedremo adesso all'inizio del 19° capitolo la flagellazione e la coronazione di spine; sono immagini che ricordiamo, perlomeno dall'infanzia. In altre parole, queste immagini sono sette gradini, i sette gradini di iniziazione.

I sette gradini sono:

- 1 La lavanda dei piedi
- 2 La flagellazione
- 3 La coronazione di spine

ci sono tre passi, poi il quarto è sempre una specie di svolta.

- 4 La morte in croce
- 5 La sepoltura
- 6 La resurrezione (qui la cosa diventa sempre più...)
- 7 L'ascensione al Cielo (chiamiamola così).

Man mano che si sale nei gradini la cosa diventa sempre più mistica, più difficile; gli ultimi tre li vedremo poi, entrando nei fenomeni del risorto.

Dunque, l'affermazione fondamentale è che uomini non si è ma si *diventa*; l'evoluzione e tutta la storia è un fenomeno di iniziazione all'umano: o tu vivi la vita di ogni giorno, vita dopo vita, secolo dopo secolo, millennio dopo millennio, come continua iniziazione all'umano, o non sarai mai uomo. E colui che si ritiene già uomo in partenza si accontenta del fattore di natura nell'uomo. Il fattore di natura c'è già, però il fattore di natura ce l'abbiamo in comune con le pietre, con le piante e con gli animali. Specifico dell'umano è ciò che l'uomo si conquista come iniziazione, fatta di gradini storici evolutivi nella libertà.

L'iniziazione all'umano sono i gradini di conquista dell'umano in chiave di evoluzione. Uomini non si è, si diventa. E se non si diventa uomini, si cessa di esserlo, si ricade a livello della bestia, dell'animale. Questo ricadere a livello dell'animale è uno dei temi fondamentali dell'*Apocalisse*.

Del seminario sull'*Apocalisse* avete la prima dispensa; ho fatto in Germania quattro settimane micidiali, quattro anni, uno dopo l'altro, sull'*Apocalisse*... tante di quelle sudate! Per fortuna adesso ho finito. Uno dei temi fondamentali dell'*Apocalisse* è questa possibilità della libertà umana di cadere nell'abisso, di ricadere al livello dell'animale; l'animale è puro essere di natura, in esso non c'è la libertà.

Intervento. Quindi si può dire che si nasce egoisti per diventare...

Archiati. Sì, certo, certo. Il bambino è puro egoismo, come può avere la capacità di pensare agli altri? Usa tutto il mondo per sé, e non può far altro. Quindi i conti devono tornare perché se non tornano il pensiero deve continuare a bussare.

Intervento. Il problema è come arrivarci... qual è la metodologia migliore...

Archiati. Ecco: questi 7 gradini sono la metodologia universale del diventare uomo. Che significa metodo?

Intervento. Via, strada

Archiati. La parola greca “μεθοδεία”, methodeia, significa “per strada”, essere per strada; μετα meta – οδος, odos è la via, μετα significa “per strada”; metodo significa “essere per strada”. Però, non si può essere in cammino senza metodica, senza minimamente sapere da dove si viene, dove si va, che spazio c’è, quanto tempo ci vuole ecc. ecc., altrimenti non è un cammino, è un errare a vanvera.

Intervento. Scusa, se io traduco a modo mio, collegandolo con quello che dicevi prima, la via giuridica, queste organizzazioni che hanno leggi che pongono troppi paletti all’uomo, quindi lo stanno mettendo su una strada...

Archiati. Lo trattano come un prevaricatore.

Prosegue. Esatto. Togliamo i paletti e questo uomo, che è egoista, che è una bestia, a furia di sbagliare troverà la via giusta. È forse questo quello che vuoi dire? Non lo so.

Archiati. È un’astrazione stratosferica perché tu stai chiedendo... Faccio un esempio: abbiamo i genitori e abbiamo i maestri, no? Caliamo nel concreto il tuo pensiero: quando il bambino ha sette anni, i “paletti” – per usare la tua immagine – ci vogliono perché non ha la capacità di auto-determinarsi. Adesso tu stai chiedendo: un bel giorno, che facciamo? Li togliamo tutti in una volta i paletti? È un processo di una enorme complessità. Si può sbagliare sia togliendoli troppo alla svelta, sia togliendoli troppo lentamente.

Replica. Quindi è un equilibrio di paletti: non paletti sì o paletti no..

Archiati. E qual è il criterio per farti sapere dov’è l’equilibrio giusto? L’uomo, l’umano. Quindi si tratta sempre di ritornare a interpretare in chiave sempre più articolata, sempre più complessa, l’umano, perché l’umano è complesso. Tu non puoi dire in una parola: “adesso per altri dieci anni trattalo così”. È complessa la cosa. Tantissime cose comincia a saperle fare da sé, tantissime altre non è ancora capace di farle, e vanno esaminate una per una. In altre parole dobbiamo imparare a lasciar perdere le grosse astrazioni a cui siamo abituati, che sono comodismi, sono comodismi della mente, e diventare sempre più aderenti alla realtà.

Il metodo, il principio cardine della Scienza dello spirito di Steiner è di non fare mai teoria, di restare sempre aderenti alla realtà; e la realtà è complessa, ogni fenomeno è inesauribile, ogni singolo fenomeno lo si può descrivere da una posizione e allora lo vedi in un certo modo, visto dall’altra parte lo descrivi all’opposto, e così via.

Adesso abbiamo pubblicato, tra l’altro sta uscendo in questi giorni, le dodici visioni, e lo tradurremo anche quello in italiano². Sono quattro conferenze bellissime, di cui ho già parlato diverse volte.

Ora faccio un accenno ai primi tre gradini e poi entreremo sempre di più nella complessità. Che significa lavanda dei piedi, flagellazione e coronazione di spine? Sono le tre dimensioni dell’umano:

- Gli arti sono la sfera della volontà, i piedi, con i quali si cammina; si va là dove ci chiama il nostro karma, il nostro destino, per compiere gli atti che dobbiamo compiere. La lavanda dei piedi è il mistero dell’evoluzione nella volontà, delle forze di volontà.
- La flagellazione avviene nella sfera del torace: non si flagella la testa, non si flagellano i piedi, quindi la flagellazione è il mistero dell’evoluzione del sentimento. La flagellazione è il mistero di iniziazione quindi di evoluzione verso l’umano nella sfera del sentimento.
- La coronazione di spine è l’evoluzione del pensiero.

Già su questi primi tre passi voi vi chiederete: “Ma come mai in campo religioso cattolico si sono fatti sentimentalismi ecc. ecc.”? Perché la coscienza umana non era ancora in grado di affrontare questi fenomeni senza sadismi, in un modo cosciente, come tre gradini fondamentali di iniziazione all’umano, quindi di cammino evolutivo di ogni essere umano.

Domani entreremo nel merito del testo e il testo ci dà... Ora dirò una cosa che ho già detto diverse volte, se l’uomo d’oggi si chiedesse: dove trovo un testo che mi aiuti nel modo più

² R. Steiner *Il pensiero nell’uomo e nel mondo*, ed. Archiati Verlag, 2007

essenziale possibile, nel modo anche più moderno possibile a interpretare il fenomeno umano? Io gli direi: prendi il Vangelo di Giovanni, oppure prendi uno dei testi fondamentali della Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner. Cioè: il senso di questo testo del Logos è che è un testo di interpretazione dell'umano – per la prima volta in base alla Scienza dello Spirito possiamo affrontarlo in chiave di Logos – e dei gradini dell'iniziazione, di progressiva iniziazione all'umano da parte di ogni essere umano. Quindi è un testo del tutto universale. Se uno lo capisce, non importa nulla se è cresciuto da buddista, da induista, da musulmano, da giudeo, da cattolico o da cristiano, importa che sia un uomo e che capisca il fenomeno umano.

Auguro una buona notte. Domani ci troviamo alle 10.00. I pendolari hanno chiesto di cominciare alle 10.00, comunque preparatevi bene che dalle dieci all'una io vi metto in riga che vi basterà e vi avanzerà.

Buona notte e ci vediamo domani.